Giudizj

di Personaggi Illustri sulla tragedia

di Orazio

del Conf. Anselmo Bellori di Montotto

---

1. Giudizio del Co. Vincenzo Monti — anno 1821
2. id. di Bonanomi — " 1822.
3. id. di Arrivabene — " 1822.
4. id. di Forti — " 1823
5. id. di Paolo Costa — " 1824
6. id. di Ugon. — " 1825.

Preg.mo Sig.r Corrispond.e

1

Questo Sig.r Cav.r Vincenzo Monti venne da me, e mi riportò lo scritto del suo Saggio, dicendomi, che la traduzione è bella, che gli piaceva più di quella del Sig.r Montesanti, troppo affettata, e del L.r Gargallo, alquanto debole. Soggiunse, che alcuni versi gli sembravano aspri, e che facilmente vi potevano rimediare. Alle mie replicate istanze mi ha rispettato di parlare non per complimento, ma per intimo sentimento. Facilmente a Lei riuscirà di accrescere la spontaneità, e l'armonia ove occorra, di ritrovare alcuni epiteti, ove la pittura dell'oggetto, e l'azione lo richieda, e se ora più dirsi ancora.

Qua notam dederit, mihi vivus videri,
Cætera fulvus

con queste avvertenze sarà il suo lavoro, anzi tutto al par dell'opra antica.

Ed a proposito di quel fulvus non mi pare che

posso tradurre biondo, perchè vi è il flavus =
Inspertus fidelem Inspirito di Janiade flavo – onde
in quella bellissima pittura del torello, ritrovai
il fulvo che suona bene, e dissi

La cuna luce della terza luna
Sembra, che inviti le novelle corna:
E' fulvo tutto: nivea sol'una
Macchia l'adorna.

E sottopongo alla sua correzione, se l'epiteto convenga
debba ritenersi unito alle corna della luna, e non a
quelle del torello. Scusimi le seccature, ove mi cre-
derà buono a far l'ufficio della cote, con piacere
scorrerò tutte le sue traduzioni ove non dirò
male ne' miei riflessi, ella approverà, e ve mi
ingannerò ella correggendomi, mi renderà più ist-
truito. Tanti complimenti alla sua Sig.a al Sig. Conte
Muzzi, ed agli altri amici, e sono sempre

Suo Aff.mo Servit.e
Federico Cavriani

Milano

Al Chiaro Sig.r Professore
Sig.r Anselmo Bellini
Padova

Milano 1861.

Luigi Vincenzo Mussi

A. C.

Viadana 12. del 1820.

Scusatemi, che lo merito, se fo tarda risposta alla gentilissima vostra scrittami sino dal giorno 18. scorso decembre. Era veramente mio pensiere di scrivervi assai prima, come avrete inteso per bocca del solito pedone, quando mi si accrebbero fortemente certi dolori, che mi molestavano da qualche tempo, quei medesimi, che già mi posero, come vi è noto, in gran pericolo altra volta, perchè trascurati. Pensai dunque a curarmi, e abbandonai il pensiere di scrivere. Ora sto meglio, e spero di potermi fra breve liberare affatto da questi dolori di mal augurio. Ma lasciamo queste miserie, e veniamo ad Orazio.

Voi mi fate il grande onore d'invitarmi a dire il mio parere intorno al trasmessomi saggio di traduzioni delle Odi di quel gran Lirico testè nominato, ma mi ponete nel tempo stesso con molta grazia in un grande intrico. Come sortirne con buon successo? --- Ma infine si tratta di compiacer voi, e di parlare d'Orazio, uno degli amici più cari ch'io m'abbia nel regno dell'Ombre, e di cui parlo sempre sì volentieri. Or bene si scriva. Se il mio parere non sarà giusto, sarà quale espressamente voi nel chiedete: sarà schietto ed ingenuo.

Sto scorse ed esaminate le traduzioni in discorso, e confrontate anche, come dovea, coll'originale. Vi ho da dire primieramente schietto schietto quello che ci ho trovato per entro? ve lo dirò: bellezze e difetti. Ecco la mia prima sentenza, che è pur quella che meritano tutte le traduzioni, qual più, qual meno, che si son fatte massimamente delle Odi d'Orazio. Nè si creda a quel collaboratore della Biblioteca italiana, che ha parlato con tanto entusiasmo delle traduzioni d'Orazio del siciliano Gargallo a me cognite, belle veramente e pregevolissime a lasciarsi sfuggir dalla penna, che in esse furono perfettamente trasportate sino all'ultimo minuzzolo tutte tutte appuntino le bellezze più grandi e sorprendenti del grande originale. adulazione, e menzogna.

Niuno tradusse mai, nè tradurrà in molti luoghi adeguatamente bene, nè mai abbastanza l'immenso Orazio. Questi è un gigante, di cui si ponno seguire a qualche distanza le grandi orme, andar con esso del pari non mai.

Dopo queste mio parere generalissimo passerò, come il mio scarso giudizio mi detta, a parlare più largamente sul merito della versioni del nostro anonimo. Parmi adunque, che il suo lavoro sia stato in molte parti eseguito assai bene. E perchè non si creda, che sia mio pensiere di restringere tutto la mia lode a qualche tratto quà e là felicemente tradotto, dirò di aver incontrate nel Saggio Odi intere di un tal merito, ~~le quali~~ che, tranne qualche neo, che quasi è nulla ove molte cose risplendono, onorano veramente l'ingegno di chi le tradusse. Ciò poi segnatamente si manifesta nella versione delle Odi di carattere anacreontico, essendomi parute assai dolci, tenere, chiare e purgate.

Ora fedele alla mia promessa di essere schietto ed ingenuo, se non buon critico, soggiungerò, che in alcune parti di questo lavoro ho creduto di ravvisare certe macchie non lievi, e difetti anche di senso, che alquanto l'oscurano. Nè tacerò sull'punto importante della elocuzione e della verseggiatura. Non mi pare, che il traduttore abbia sempre avuta la necessaria avvertenza di usare, massimamente nelle Odi ove il gran Lirico è più alto di concetti, e più sublime di stile, quella maschia ed espressiva elocuzione, e quella pienezza e forza di carme, che fa gareggiare la copia col suo modello. Di questi difetti ne trarrò alcuni esempi dall'Ode 35. del lib. 1.° alla Fortuna, esponendoli in modo, che nel confronto che farò della traduzione coll'originale, voi stessa, che di questo non conoscete la ~~forza~~ bellezza, possiate giudicare dell'importanza, se pur ve n'ha, delle mie osservazioni. La traduzione così comincia

Diva, che la diletta
Anzio governi, facile
Od alto grado, come più ti alletta,
L'uomo a innalzare ecc:

Voi già sentite la debolezza di questi versi. Io sento di più, che l'elocuzione

non corrisponde alla forza dell' originale, e sento, che questo non è tradotto abbastanza, o almeno quanto si può, nè come stà. Osservate meco quel facile del secondo verso, che stà invece di presens dell'originale, parola di gran senso, che qui significa pronta o potente, anzi sì l'un che l'altro nel tempo stesso, indicando una potenza presente pronta ad innalzare ad alto grado, e che? un uomo certamente, ma Orazio non dice un uomo, nè l'uomo, dice un corpo mortale = mortale corpus = frase grandemente espressiva in questo caso, con cui, accennandosi soltanto la parte materiale e men pregevole dell'uomo, si è voluto significare un ignobile, un vile mortale. Ma v'è di più: osservate, che Orazio non si contenta di chiamar questa Dea potente e pronta ad innalzare un corpo mortale, ma ad innalzarlo dal più basso grado, e trarlo dal fango in cui giace, e levarlo in alto, il che è significato dalle parole dell'originale = tollere imo gradu = ~~ch'hanno~~ trascurate nella traduzione; ma che contribuiscono mirabilmente ad esaltare la potenza della Dea, e ad accrescere la forza e l'estensione del concetto.

Ora quel facile, che non ha che una forza secondaria, non essendo che una conseguenza della potenza, non la potenza istessa, quella forza primaria e presente di operare in un istante cose grandi e maravigliose; quell'uomo inoltre invece di salmo mortale, o vil mortale; e finalmente l'omnessa indicazione dell'infimo grado espresso nell'originale, da cui la Fortuna estolla a gradi eminenti il più basso mortale, lasciano troppo debole e fredda il principio di questa traduzione, ove aprendosi l'Ode con una invocazione solenne ad una così potente Dea, doveano i versi risuonare altamente ... ma io m'accorgo di aver posta la mia critica in guardinfante. Convien spogliarla di questo fasto, e far che proceda modestamente. Torniamo all'Ode.

Dopo ciò s'incontrano questi versi

Te della villa il povero
Stanco cultor circonda supplichevole.

Ma Orazio dice

Te pauper ambit sollicita prece
Ruris colonus ecc. = il che suona letteralmente tradotto = Il povero agricoltore ti stà d'intorno con sollecita preghiera = ma quel prece sollicita

dell'originale significa unita a quell' ambit = ti stà d'intorno =, significa, dissi, una preghiera fervente, ansiosa, che stimola, che importuna. Però mi par troppo poco il dire semplicemente ti circonda supplichevole; senzacchè il verso mi par debole per sè stesso.

Più avanti trovo il Latium ferox tradotto, o piuttosto cangiato in Lazio austero, forse per ragione della rima con fero, aggiunto dato dal traduttore allo scita, e che non trovasi nell'originale. Ma il Latium ferox d'Orazio significa Lazio fiero, cioè bellicoso, fiero in guerra, alludendosi al prode ed invitto soldato romano. Ora quel Lazio austero è sì lontano a parer mio dal ferox, che sarebbe necessario di sostituirne un altro, che ne avesse il sapore.

Un altro riflesso, e poi finisco, perchè sono veramente stanco di scrivere. Quei tiranni ambiziosi, che sono i Re di què tempi, faranno gran lamento laggiù nell' Orco, vedendosi spogliati della loro veste purpurea. Parrebbe convenienza di rivestirneli. Orazio non la dimenticò. Quei tiranni superbi, che tremano sotto il fasto delle loro porpore è un quadro, che non convien trascurare.

Questi sono, ed altri simili i difetti, che sarebbe desiderabile, che fossero tolti da queste traduzioni. Il traduttore è capace di migliorarle rimettendole sull'incude. Testimonio ne sia, per non dipartirmi dall'Ode sunnotata, l'ultima strofa della sua traduzione tutta elegante, viva, fedele, felicissima. Ho finito. Sto fatto come ho potuto, ma ben m'accorgo di aver fatto male. Colpa vostra: non mi dovevate porre in questo intrico. Questo lettore meriterebbe di essere rifusa; ma io non ne ho nè la voglia, nè la forza. Vada con dio. I saluti di mia moglie, e sono con costantissimi sentimenti

Il vostro aff.o ed obblig.o amico
Bonanomi

Lonigo 1822.
Paolillo Bonanomi

E.le. Offrendomisi la opportunità del celebre Brassp
mayer, di passaggio per questa ti rimetto qui unito il con-
fidenziale giudizio di attinente sulla sua traduzione di Sofo-
cle il desiderio che me hai espresso nell'ultima tua di
fretta sua

Bergamo li. 17. Luglio. 1832

L'aff.
G. Tommaseo

Luglio 1822.

Fintilla di Ferdinando Bori-
sabene

All'onorata Ditta
Sig.ri Prospero ed Alessandro Bellani

Mantova

Ferdinando intese la lettura della versione che stava facendo il Professor Belloni delle Odi d'Orazio, ma in conversazione letteraria presso Muratori, nè intese la versione di tutte. In concorso di Cavriani e di Negri si faceva prima la lettura del Testo, e successivamente si raffrontavano quattro altre traduzioni del maggior grido. Solari parve un rozzo ed aspro fabbro di prosastici carmi. Gargallo si appalesò sovente assai minore della sua fama. Belloni vinse tutti pressochè sempre nella maestria del metro commisurato coll'armonia dell'originale. Belloni seppe giovarsi destramente d'ogni altrui fatica ed ottenne il vanto de suol essere riserbato agli ultimi in tale carriera. Ma chi dirà che non sia per essere pur egli dai futuri superato? Ciò quanto alla manifattura poetica; non mai quanto al sentenziar filosofico. Ed Orazio, a parere di molti, è più filosofo di quello ch'esser suole un Poeta. Nè per questo lato potea farsi un giudizio così chiacchierando. Comunque la lingua del Traduttore non affetti quella del purissimo secolo, non lascia però di essere castigata ed evidente: il Costume sta a tutto sindacato del Massuco. Belloni ha accolte in buon grado tutte le osservazioni ed ha saputo porle a profitto rettificando e schiarendo con ogni diligenza. Il Consesso rimase nella persuasione che Belloni, comunque possa essere in alcune Odi talora rivaleggiato dal Venini, talora superato da altri, sia però in polso di dare nella pluralità dei pregi una versione non inferiore a verun'altra per più riguardi, e superiore per la diligenza e forse ancora per la poetica grazia.

Pregiatiss.° Sig.r Professore

Pisa: 15. 8bre 4

Approfitto de' primi momenti, in cui mi è possibile una breve applicazione, per ripeterle io medesimo le scuse che già le avrà fatte in mio nome il Professor Poli.

Per lungo tempo dovetti, contro [illegible] preveduto, trattenere il manoscritto affidatomi, senza poterlo leggere, per le troppe occupazioni d'ufficio: successivamente ebbi tempo di vederne parecchie odi; e quando stava per manifestarle, come per me si poteva, il parere che Ella mi aveva fatto l'onore di desiderare, una brutta minaccia capitale, il cui adempimento mi fu d'uopo prevenire con cavate di sangue, con regime rigorosissimo, e con assoluto riposo, mi costrinse a rimandarle il manoscritto senza pure una riga di mio pugno.

Ora io non posso significarle intorno al suo lavoro la mia opinione, che in generale, e sulla reminiscenza lasciatami da una lettura rapida, e di una parte di esso poco considerevole per estensione: sopra una tale reminiscenza io le dirò, che a malgrado della tanto nota difficoltà, o per meglio dire impossibilità, di tradurre le liriche d'Orazio, io ho scorto nella versione dalei eseguita molte cose assai felicemente rendute massime considerando le dure leggi metriche, a cui le è piaciuto di assoggettarsi: non voglio per altro dissimularle, come nel medesimo tempo mi parve, che ella rivedendo il suo lavoro vi avrebbe probabilmente riconosciuto la convenienza di adoperarvi in più luoghi la finezza della sua lima per ciò che riguarda principalmente lo stile e la

verseggiatura. Ma io dico così, e non mi avveggo, che con ciò io vengo
invece a significare, essermi parso che Ella avrebbe in varie parti
modificato l'opera sua come piacerebbe a me. Ma, come piacerebbe
a me, tornerebbe poi meglio [redacted] che come è piaciuto a lei?
Io non lo presumo per verità: Ella [redacted] ne avrebbe giudicato
se io avessi potuto scegliere, come mi era proposto, qualche ode, e
dirle ciò che me ne sembrava a parte a parte: ma le combinazioni
ineluttabili non hanno permesso che io le provassi con ciò quella
stima che faccio della sua degna persona, e di cui la prego di
accogliere benignamente le più sincere proteste

Mil.o il 20. X.bre 1823.

Dev.mo ed Um.mo

Gio. Torti

Illustrissimo Signore

Sig.r Anselmo Belloni

Professore di Storia Univ.a

nell'I. R. Liceo di

Mantova

Pregat.mo Sig.r Professore

5

La inclusa lettera del Sig.r Paolo Costa le farà conoscere in quanto pregio i letterati di Bologna tengano la sua traduzione di Orazio, e nel tempo stesso la loro opinione in proposito di quella del Mar.se Gargallo.

Ella dunque animata ancora dal suffragio di quei dotti non contenda più oltre alla ~~pubblica~~ sua pubblica letteraria il suo bel lavoro.

Ho il piacere di dirmi con tutta la considerazione, e stima amicizia

di casa 28 Giugno 1824

Dev.mo Aff.mo Ser.re
Federico Confalonieri

Al Chiar.mo Sig.r Prof.re
Anselmo Bellone
S. S. M.

Prof. Pezzana

Bologna 4. Luglio 1825.

Il Conte Marchetti, che dovea ajutarmi a confrontare col testo Latino la vostra traduzione, stette cinque mesi in villa: tornato in Città posi ogni mio pensiero a compiere una lite, dalla quale potea essere spogliato della metà di miei averi, nè mai trovò tempo di dare l'opera sua secondo la data promessa. Questo son le cagioni principali, che fecero sì lungo tempo giacer dimenticato il vostro manoscritto. Vedendo io la difficoltà di avere il desiderato compagno nel fare il suddetto confronto, mi valsi dell'opera di un mio nipote che mi venivo leggendo il testo ed il Sargallo a mano a mano io leggeva il volgarizzamento vostro. Ora che dovrò dirvi? Ciò che vi dissi in Bologna, cioè che la vostra poesia è molto al disopra di quella del Sargallo. Questo non è gran lode, ma rispondente; è alla perfezione? Penso che sia tale. E' quale ci potrebbe desiderare? Alcuni odi, secondo che io penso, lascierebbero poco o nulla da desiderare fatte a questa maniera; ma quelle composte in versi brevi e del tenore ad ogni strofe, penso che non si potranno correggere a modo da soddisfare ogni severo giudice. Se io udissi dire le ragioni, che mi fanno portare questo giudizio mi converrebbe ragionare un lungo spazio a forse pedantesco discapito del quale non abbisognate. Mi restringerò dunque a dirvi che se l'opera vostra non è rigida letteralmente

me si potevan sperare dall'ingegno vostro io stimo che ciò sia proceduto per cagione de' molti affari, di quali troppo spesso avete fatto uso.
Le odi, che compongono di molti versi endecasillabi sono le più belle. Di queste dovreste fare giudizio scelte, rivederle con diligenza e darle fuori. Spero per fermo che grandissima Lode ne verrebbe per tutta Italia. Questo è il mio parere.
Il Marchetti è in villa; il Conti convalescente di una grave malattia, io sempre infermiccio; i Bolognesi dormigliosi e godenti. Niente altro posso dirvi di nuovi. Dio voglia che i Mantovani facciano miglior uso delle ruote. Se venite a Bologna potremo fare ragione sul proposto, che non ho potuto fare col mar. Rucelli; intanto abbiatemi per iscusato, e vogliatemi bene

Vostro affmo Amico
Paolo Costa

6

Al Chiarmo Sig.

Il Sig.r Professor Bellonci

Mantova

5

Pregmo & Clarmo sigr marchese

Mi valgo dell'occasione, che mi porge il Professor Bellorio, per darle un segno che io vivo, e che vivo grato alla memoria, che spesso ha avuto di me facendomi dono delle dotte ed eleganti opere sue; del qual dono, comechè un poco tardi, le rendo grazie infinite. Mi faccio ardito di mandarle alcuni pochi versi, che ho dedicati testè alla Contessa Lampieri Peppoli: li accolga con quell'amore, con che le cose degl'amici si sogliono accogliere. Questo Sig Professor Bellori ha promesso di mandarmi, poichè le avrà ripulite, alcune delle sue traduzioni di Orazio. Io prego lei a tenergli viva nella memoria questa sua promessa, perchè io ho in animo di pubblicarle, avendo speranza che tutta Italia sia per fare al nobile autore di esse quel plauso, che gli in Bologna gli hanno fatto tutti quei gentili spiriti, che prendono diletto della poesia. La traduzione del lirico latino fatta dal Sig Gargallo, che tanto piace in Lombardia, non ha qui molti ammiratori, e questa del Professor Bellori sembra più franca, più concisa, più robusta, più animata, tale in somma che di gran lunga avanzi l'altra: e questo pare anche a me: perciò mi rallegro che in questi tempi che non si lasciano da sperar buone delle amene lettere, sorga alcuno che mantenga in onore il nome italiano, e ardentemente desidero che il merito del Bellori sia conosciuto. Esso ha molta stima della sua dottrina ed ingegno di lei; e se altro gli darà consigli, e stimoli a

a proseguire nell'incominciato lavoro, e a ripulirlo ho per fermo che sarà cosa di molto pregio. Mi [illegible] de' suoi comandi, e mi conservi la grazia, e l'amicizia di cui mi ha sempre onorato

Obbmo Servo ed Affmo amico
Paolo Costa

[illegible]

Al Nobil Uomo

Il Sig.r Marchese Federico Cavriani

S. P. M.

il disegno e scoperto paese
di Logistilla formano cen?
contrasto. L'autore con questa
sua descrizione rinforza le tinte
morbide della prima, e con que-
le ottiene di far comparire assai
più cupi, e tristi i colori della
seconda. Così un giovinetto bel-
lissimo, e docile a fronte di un
uomo volubile, e collerico fà con-
trasto in questa Ode. Volete
forse Cesarotti che Orazio avesse
detto, o fallaci dire di essere Lippo,
pauroso, e pigmeo? L'amante
soffre di essere tacciato di vizi
immorali, e non soffre di essere
di vizi fisici. L'amor proprio
sa nascondere i primi, non così
i secondi -

Tanto meschine sono le
censure dell'Ode 10.

Cretaeum Tanaim &c bibentes Lyce-
che il Censore istesso stanco si
è fermato quì a metà del libro
3°. Credo, che l'ombra di Orazio
rida assai, vedendosi chiamato
di nuovo alla scuola di Orbilio, già maestro suo in
grammatica, e mentre a
questionare sopra un Nam
o un Sive o un juvat sotto.

Spirano certi Commentatori
di dividere la fama
con l'Autore del testo evi-
dicato:

inteso. ~~[illegible]~~
~~con Bindaro cantori~~
Così la formica stando nell'
asse di una ruota velocissima
diceva Quantum pulverem movet!
quale agiotage sta per bene
ai Lettori de' Classici di
prima sfera -

Si applichino dunque queste
Osservazioni alle Lettere Pseudo-
Virgiliane, e vi nascondino
alla posterità per onore del-
le belle Lettere, e de' loro illustri
Autori -

Pietro Pelly intorno alla vita
e agli scritti di Cicerone